

Gazzetta del Sud 16 Giugno 2010

Assassinato il fratello del boss di Viperari

S'allunga l'elenco dei morti ammazzati a cavallo delle province di Catanzaro e Vibo Valentia. Una sorta di terra di mezzo dove è anche forte l'influenza delle cosche del versante ionico reggino, e sulla quale da circa un trentennio è in atto una cruenta faida. Una terra di confini e di interessi bagnata anche dal sangue di Salvatore Vallelunga, di 51 anni, boscaiolo di Serra San Bruno, fratello di Damiano, il boss dei "Viperari", ucciso il 27 settembre scorso a Riace (Reggio Calabria) davanti al santuario dei santi medici Cosma e Damiano.

Salvatore Vallelunga, colpito alla schiena e alla testa dal piombo sparato da circa una trentina di metri da almeno due killer, è morto sul colpo. A ritrovare il cadavere, riverso a faccia in giù in una faggeta, sono stati ieri mattina intorno alle 9,30 i carabinieri del Norm della Compagnia di Serra San Bruno. Un decesso che però, come accertato dal medico legale, risale al giorno precedente e cioè a lunedì. Lo stesso in cui i sicari - praticamente nella stessa zona, compresa tra Brognaturo e Guardavalle - hanno cercato di uccidere, per la seconda volta, Giuseppe Santo Procopio, 25 anni, anch'egli boscaiolo e originario di Isca ma residente a Guardavalle. Il giovane pure in questo caso, sebbene gravemente ferito, è riuscito a sfuggire ai pallettoni che gli sono stati sparati contro. Come era accaduto lo scorso gennaio, anche questa volta Procopio è stato medicato al pronto soccorso dell'ospedale di Serra San Bruno, nel Vibonese, e poi trasferito ai Riuniti di Reggio Calabria.

È molto probabile che, al momento dell'agguato, Procopio e Vallelunga si trovassero assieme. Il cadavere del fratello del boss dei Viperari, infatti, è stato rinvenuto a circa cinquanta metri di distanza dal punto in cui una stradina interpodereale si innesta sulla provinciale. Lo stesso in cui sarebbe stato caricato su un'auto Procopio e lungo il quale sono state rinvenute tracce di sangue.

Lunedì, dunque, in contrada "Madda", nelle montagne di Brognaturo, Vallelunga e Procopio si sono ritrovati sulla traiettoria degli stessi killer acquattati nella boscaglia con le armi pronte a tuonare. Imboscata che potrebbe rappresentare la pesante "risposta" al duplice omicidio dei fratelli gemelli Nicola e Vito Grattà, di Gagliato (Catanzaro), avvenuto venerdì scorso.

Da quanto emerso in contrada "Madda" di Brognaturo, due armi hanno sparato: un fucile calibro 12 caricato a pallettoni e un'arma automatica. Sul posto, infatti, i militari del Norm - coordinati dal cap. Michele Monti, alla guida della Compagnia - e del Nucleo investigativo del Comando provinciale, agli ordini del ten. Domenico Spadaro, hanno rinvenuto sia bossoli calibro 12, caricati a pallettoni, sia di calibro 5,56 oltre a materiale vario, tra cui fazzoletti, che è stato repertato dai militari della sezione investigazioni scientifiche.

Sul posto anche l'ispettore Giovanni Cosentino e gli agenti del Commissariato di

Serra San Bruno, diretto dal dirigente Onofrio Marcello, già alle prese lunedì con il tentato omicidio di Procopio, sul quale indaga pure la Mobile di Reggio Calabria. Complesse si profilano le indagini sull'assassinio di Salvatore Valledlunga che vengono coordinate dal sostituto procuratore di Vibo Valentia Santi Cutroneo, ma che rientrano nell'ambito di una più variegata attività investigativa di cui la Direzione distrettuale antimafia di Catanzaro ha assunto il coordinamento, coinvolgendo anche la Dda di Reggio Calabria. Un'indagine tuttavia che risulta al quanto frammentata anche in considerazione dei vari fatti di sangue che si sono susseguiti negli anni - con lunghi periodi di calma apparente - che hanno interessato territori di diverse province, ma che sarebbero da ricondurre a una sola infernale regìa, quella disegnata dai grandi interessi che si muovono sulla fascia di territorio praticamente a cavallo tra tre province. Interessi stuzzicati dai rilevanti appalti pubblici non solo legati ai lotti della Trasversale delle Serre, ma anche alla realizzazione di insediamenti turistici lungo la fascia ionica. Un "piatto" abbastanza forte sul quale allungherebbero le mani sia le famiglie del Catanzarese, sia quelle della Locride e del Vibonese, anche se ancora tutti da decifrare sarebbero i rapporti fra le varie cosche che da anni hanno ingaggiato uno scontro aperto: la faida dei boschi.

E gli alberi e il legname in tutta questa lunga storia di morti ammazzati e violenza avrebbero un ruolo del tutto marginale, se non quello di legare - logisticamente parlando - la maggior parte degli agguati e il fatto che il maggior numero di vittime figuravano boscaioli. Insomma la faida dei boschi, perché nei boschi si ammazza e perché nei boschi, a seconda del business da inseguire e seguire, si sono negli anni intrecciate le piste di droga e quelle del traffico di armi. I boschi, dunque, crocevia di traffici e luoghi "ideali" per il regolamento di conti, a colpi di lupara, pistole e kalashnikov.

Nella giornata di oggi, comunque, all'obitorio dell'ospedale civile di Vibo Valentia il medico legale, dott. Aldo Barbaro, eseguirà l'autopsia sul cadavere di Salvatore Valledlunga, già ieri sottoposto a un'ispezione esterna dalla quale è emerso l'orario della morte. Esame che potrà fornire ulteriori elementi utili alle indagini soprattutto in relazione alla ricostruzione della dinamica dell'agguato.

Marialucia Conistabile

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS